

Oasi di pace

Neve Shalom Wahat al Salam. Ebrei e arabi in dialogo alla pari.



Giulia Ceccutti

Una collina a metà strada tra Gerusalemme e Tel Aviv. Settanta famiglie – metà ebrei e metà palestinesi, tutte di cittadinanza israeliana – hanno scelto di vivere lì, una accanto all'altra, e di far studiare insieme i propri figli. In controtendenza rispetto a quanto avviene in Israele, dove le scuole sono separate.

Un piano di espansione in atto che porterà ad accogliere altre trenta giovani famiglie, rigorosamente per metà arabe e per metà ebrei.

È *Neve Shalom Wahat al-Salam*, l'"Oasi di pace"

(questo il significato del nome, in ebraico e arabo) fondata nel 1972, su un terreno del vicino monastero di Latrun, dal padre domenicano Bruno Hussar, ebreo divenuto cristiano, costruttore di ponti tra religioni, culture, tradizioni diverse, e Anne Le Meignen. Il nome deriva da uno dei libri di Isaia (32, 18): "Il mio popolo abiterà in un'oasi di pace".

I membri del Villaggio, nel presentarlo, ripetono spesso che costituisce "la possibilità concreta di costruzione di una comunità fondata su

rispetto e reciproca legittimazione, il bilinguismo, il dialogo culturale e interreligioso". Ciascuno rimane fedele alla propria identità nazionale, culturale e religiosa. Perché solo se conosco bene me stesso, le mie radici, la storia e l'identità del mio popolo, potrò stabilire con l'"altro" un dialogo alla pari.

L'educazione resta uno dei principi fondanti. Oggi al Villaggio vi sono un asilo e una scuola primaria bilingue e binazionale, sul cui modello sono nate altre scuole in Israele, la Scuola per la

pace, il Centro spirituale pluralistico di comunità e il Nadi, uno spazio dedicato ai ragazzi delle famiglie che abitano lì.

La scuola primaria è frequentata per il 90% da bambini che provengono da villaggi e città vicine. In ogni classe, due maestre parlano ai bambini ciascuna nella propria lingua madre, si studia la storia dei due popoli da entrambi i punti di vista, si conoscono e festeggiano le tradizioni e le feste di tutti. Alla pari.

La Scuola per la pace organizza laboratori di gestione del conflitto e seminari di incontro dedicati a giovani ebrei e palestinesi; corsi di formazione in cooperazione con alcune università in Israele; programmi e percorsi di tirocinio per gruppi di adulti, ad esempio insegnanti, membri di Ong, operatori sociali e altre categorie professionali. La scuola, inoltre, lavora sull'immedesimazione reciproca e sulla presa di coscienza del proprio ruolo nel conflitto, dei rapporti di potere, gli stereotipi e i pregiudizi.

Tutto il Villaggio opera infine in rete con altre realtà israeliane e palestinesi che si occupano del conflitto e di una sua soluzione nonviolenta.

I bambini della scuola elementare del villaggio



IN DIALOGO

Abbiamo chiesto uno sguardo “dal di dentro” su questa comunità oggi a **Shireen Najjar, palestinese, mamma, membro della seconda generazione**. Shireen lavora come facilitatrice per gruppi in conflitto nella Scuola per la pace e in altre organizzazioni che si occupano di dialogo, e come traduttrice dall'arabo all'ebraico per gruppi. Per il Villaggio lavora anche nell'Ufficio comunicazione e nell'ambito dei social media.

Quando hai deciso di tornare a vivere a Neve Shalom Wahat al Salam, e perché?

Sono nata nel giugno del 1980 e cresciuta nel Villaggio. Sono stata la prima bimba araba a nascere qui e tra i primi bambini che hanno frequentato la scuola, la prima scuola bilingue e binazionale di Israele, che seguiva un metodo pionieristico e multiculturale. I miei genitori, insieme alle prime famiglie ebraiche e arabe, vivendo fianco a fianco hanno dato l'avvio a questo sistema unico. Quando mi sono sposata con mio marito Mustafa nel settembre del 2011 mi sono trasferita nella città vecchia di Gerusalemme, in un piccolo appartamento. Mi sembrò subito di passare dal luogo più tranquillo e sereno del mondo a quello con la tensione in assoluto più alta. Eravamo circondati da soldati israeliani che controllavano le nostre vite, i nostri spostamenti, tutto... Dopo aver avuto tre bambini, aver iniziato l'asilo e passato diversi *check point* ogni giorno, abbiamo sentito quella vita sempre più come una sopravvivenza quotidiana. Ogni giorno, ogni momento lo percepiamo come controllato dal punto di vista militare e in modo aggressivo dall'occupazione israeliana. Così, io e

i miei figli abbiamo sempre avuto il desiderio di trasferirci nel Villaggio.

Che cosa ti mancava di più del Villaggio?

Mi mancava molto l'atmosfera con cui ero cresciuta e la possibilità di sentirmi padrona dei miei movimenti. Volevo inoltre crescere i miei figli in un ambiente bilingue e multiculturale, in un luogo più sano. Volevo che i miei bambini potessero conoscere dei ragazzi ebrei come vicini di casa, e non solo come soldati e occupanti, che potessero cantare canzoni allegre, ebraiche e arabe, condividere le vacanze... In sintesi, che potessero vivere in un ambiente multiculturale. Alla prima occasione abbiamo quindi affittato una casa appena diventata disponibile, poco prima dell'inizio della scuola materna nel settembre del 2018. I bambini hanno iniziato a frequentare l'asilo: bambini arabi ed ebrei insieme. Dopo un mese cantavano anche canzoni ebraiche natalizie: ricordo che sentirli mi ha fatto ridere felice.

Com'è la vostra vita ora?

Vedo i miei figli tutti contenti. Vivono nella natura, giocano al parco giochi e con

tanti bambini, a differenza di quanto accadeva nella città vecchia di Gerusalemme. Così, io e Mustafa siamo molto felici per il cambiamento e l'opportunità che possiamo offrire ai nostri figli Yusef, Mohammad, Abed AlSalam e alla piccola in arrivo.

Quali sono i cambiamenti principali che hai visto al Villaggio?

Il cambiamento maggiore per me è che è diventato molto più grande. I nostri genitori sono stati dei pionieri, qui sulla collina non c'era nulla. Siamo stati la prima generazione a vivere questa esperienza: eravamo solo cinque famiglie, la scuola contava nove alunni in tutto! Oggi ci sono circa settanta famiglie, la scuola primaria è frequentata da

circa trecento bambini, ci sono nuove strutture, parchi giochi... Il Villaggio è cresciuto e anche le sfide sono cambiate.

Qual è il tuo sogno per i tuoi figli e per l'“Oasi di pace”?

Spero che *Neve Shalom Wahat al Salam* rimanga il luogo amato dalla mia famiglia, il luogo colorato, gioioso, sicuro e tranquillo che è per noi. Lo stesso spero per gli altri. Il mio sogno è che i miei figli apprezzino sempre il Villaggio e il suo ricco ambiente multiculturale. Allo stesso modo, spero che il Villaggio “abbracci” il resto del Paese e del mondo ed espanda la nostra diversità e il nostro ambiente così speciale e multiculturale e lo faccia con tanto amore.

NEVE SHALOM WAHAT AL-SALAM
SITO: <https://www.wasns.org>
FACEBOOK: *Wahat al-Salam – Neve Shalom*
TEL: +972 (0) 9996305

ASSOCIAZIONE ITALIANA AMICI DI NEVE SHALOM
WAHAT AL-SALAM
SITO: www.oasidipace.org
FACEBOOK: *Neve Shalom Wahat al-Salam Italia*
EMAIL: it@nswas.info

SCAFFALI

“Il folle sogno di Neve Shalom Wahat al Salam” (Edizioni Terra Santa)

A cura di Brunetto Salvarani

È il primo libro completo, in italiano, sul Villaggio. Uscito nel 2017 e già alla sua prima ristampa, è una collezione di voci di alcuni fra i maggiori specialisti di diverse discipline (ebraistica, dialogo interreligioso, spiritualità, scienza della politica, pedagogia interculturale...) che raccontano origini e attualità del “folle sogno” di Bruno Hussar.

“Ne emerge – scrive il curatore Brunetto Salvarani – uno sguardo articolato e ricco di spunti utili fra l'altro per riflettere approfonditamente sulla situazione attuale e futura del conflitto israelopalestinese e del – complicato ma necessario – dialogo fra ebrei, cristiani e musulmani”.

Il volume è corredato da un apparato di foto significative che ripercorrono la storia del Villaggio e da alcune schede utili per approfondire.

